

Archeologia

Archeologia precolombiana

Sacrificati per la pioggia

Scoperte tombe e presumibili sacrifici sulla Costa Nord del Perù

Lima. Nelle ultime settimane in Perù sono state fatte alcune scoperte archeologiche che arricchiscono il quadro dei rituali effettuati nel Periodo Intermedio Tardo (900-1470) dalle culture della Costa Nord. Anche se, a differenza di quanto è avvenuto in altre occasioni, nessuna di queste scoperte ha restituito tesori straordinari, esse hanno tuttavia mostrato che i reperti di medio livello tipici del corredo funerario delle élite erano più diffusi di quanto si pensasse. Il ritrovamento più sorprendente è stato fatto a **Huaca Amarilla**, nel deserto di Sechura, una delle regioni più inospitali della Costa del Perù, che è caratterizzata da uno dei deserti più aridi del mondo, interrotto ogni tanto dalle oasi fluviali formate dai fiumicciattoli che scendono dalle Ande. In questo sito una squadra di archeologi franco-peruviani ha aperto **40 tombe** con i resti di almeno 74 individui, 2 adulti e 72 bambini, vicino ai quali sono stati rinvenuti resti di lama, di alpaca, di cani e tortore, con piccoli vasi e oggetti in ceramica e legno a volte decorati con pietre semipreziose e conchiglie. Oltre alla necropoli, a Huaca Amarilla sono state scavate **due strutture in pietra della cultura Lambayeque** (800-1375): una serviva come residenza dell'élite, l'altra per la produzione di oggetti rituali e come deposito.

Circa 330 km più a sud, nei pressi di **Chan Chan**, che fu la capitale del regno Chimú, il più importante Stato dell'antico Perù prima degli Inca, sono state portate alla luce una cinquantina di **tombe Chimú** (900-1470 d.C.). La scoperta è stata fatta nel sito di **Pampa La Cruz** alla periferia della cittadina balneare di Huanchaco. Le ricerche sono state condotte nel



Il sacrificio di massa dei bambini nel sito di Huanchaquito-Las Llamas

quadro del **Progetto Las Lomas de Huanchaco 2017-2018**, che ha come obiettivo proprio quello di salvare i resti archeologici della zona prima dell'inizio dei lavori per la fornitura di acqua potabile ai residenti. Il direttore del progetto, **Víctor Campana León**, ha precisato che la zona ovest del sito era stata usata come necropoli dagli abitanti della vicina Chan Chan. Nelle tombe non è stato scoperto alcun personaggio di rilievo ma sono stati trovati numerosi scheletri, molti dei quali di bambini. In particolare è interessante l'offerta di un bambino avvolto in una tela con 39 conchiglie della specie *Spondylus*, forse sacrificato per propiziare la pioggia. La campagna di scavo ha permesso di recuperare oggetti di metallo, strumenti per la pesca, resti ossei di camelidi e circa 130 terrecotte, che ben documentano le tipologie Chimú per i ceti subalterni. Prima di essere usato come necropoli dagli abitanti di Chan Chan, il sito di **Pampa La Cruz** era stato un centro abita-

to, come dimostrano i resti interrati di architetture in pietra, di abitazioni e di depositi. La zona non è stata esplorata completamente e si pensa di trovare ancora molti altri reperti, tanto che la Municipalidad Distrital de Huanchaco (Mdh) e il Ministero della Cultura pensano di realizzare un Museo de Sitio. A poche centinaia di metri, a **Huanchaquito-Las Llamas**, un altro sito Chimú, sono stati ritrovati i resti di 200 giovani lama e di 140 bambini, in quello che sembra il più grande **sacrificio di massa** di cui si hanno incontestabili prove archeologiche. Il fatto che nel sito siano state ritrovate nel fango rinsecchito le impronte di una processione rituale che porta al luogo in cui animali ed esseri umani furono immolati, fa pensare che un Niño particolarmente violento avesse trasformato la zona in un pantano e che il sacrificio fosse stato fatto proprio per placare le piogge, che nell'ambiente desertico della Costa potevano avere valenze opposte. □ **Antonio Aimi**

© Repubblica

Le dieci grandi scoperte secondo Augenti

Mentre molti tesori giacciono ancora nascosti nel sottosuolo nell'attesa di essere riportati alla luce, **Andrea Augenti**, ordinario di Archeologia Medievale all'Università di Bologna, racconta nel suo nuovo libro, edito da **Carocci**, le dieci grandi scoperte che a suo avviso hanno fatto la storia. Un viaggio dalla preistoria al Medioevo, attraverso Europa, Asia e Africa, che coincide anche con l'evoluzione del pensiero archeologico, con l'avvicendarsi degli studiosi e il cambiamento dei modi di indagine e delle tecniche di scavo. E se l'archeologia e il mestiere dell'archeologo da sempre esercitano un fascino che non conosce soste, Augenti mette subito in guardia il lettore: per evitare stereotipi, equivoci e ambiguità occorre **raccontare bene l'archeologia** in modo che il pubblico si renda conto che il suo fascino si basa su un duro lavoro, in biblioteca, in laboratorio e sul campo e che alla fine archeologia significa ricerca. A quest'ultima poi si unisce il contesto del ritrovamento, tomba, tesoro o città scomparsa, che rende il tutto davvero speciale. Ma quanto l'archeologo è stato in grado finora di raccontare tutto questo in maniera semplice, seria e appassionante? Augenti in questo piccolo saggio di 184 pagine ci riesce benissimo, forte anche della sua esperienza in un noto programma radiofonico andato in onda su Radio 3 esattamente un anno fa e dal quale è scaturita l'idea del libro. I temi sono tanti: le origini dell'uomo con la scoperta di **Lucy** e il ritrovamento di **Ötzi** (la mummia del Similaun scoperta in Val Senales nel 1991), l'archeologia delle città e delle civiltà scomparse con Ebla, Troia, la **Cripta di Balbo** a Roma e la **villa romana di Settefinestre** (Toscana)

e infine l'archeologia funeraria, quella che affascina di più con la scoperta della tomba di **Tutankhamon** e dell'esercito di terracotta di **Xi'an**, la tomba di **Childeric** con cui ha inizio l'archeologia merovingia e il cimitero di **Sutton Hoo** in Gran Bretagna, esempio quest'ultimo di archeologia pubblica partecipata e condivisa. □ **Laura Giuliani**

A come Archeologia, di Andrea Augenti, 184 pp., 22 ill. b/n, Carocci editore, Roma 2018, € 14,00

Un mosaico sommerso dai rovi

Terni. Oltre a tasselli geometrici il mosaico affiorato dispiega il profilo di mura merlate, due torri e archi. Decoravano il pavimento di un edificio scoperto nella **città romana di Carsulae** dall'**associazione Astra** che scava da sei anni nel parco archeologico nel ternano su concessione del Mibact. Ne riferisce **Luca Donnini**, direttore delle ricerche affiancato da **Massimiliano Gasperini**, entrambi archeologi: «Alle spalle del lato sud del foro, spiega, abbiamo trovato l'atrio e alcuni ambienti laterali di un edificio di età augustea, non si sa se di uso pubblico o privato, sede forse di un magistrato. Era sconosciuto. Buona parte dei mosaici si è salvata anche se arature precedenti hanno portato via rivestimenti». Il terreno nasconde altro? «Sul lato occidentale del foro probabilmente c'era il Capitolium, un edificio templare su un podio sopraelevato, ricapitola Donnini. Vorremmo completare in questa zona lo scavo iniziato a suo tempo prima di noi, ma senza essere documentato e poi sommerso da rovi che abbiamo ripulito». Oltre a cercare gli archeologi proteggono: «Con lo staff abbiamo consolidato le superfici musive; poi le abbiamo coperte per l'inverno con strati di geotessuto, sabbia fine e terra affinché l'umidità non penetri fra le tessere dei mosaici perché una gelata li avrebbe spaccati». L'intento sarà di tenere in vista parte della domus trovata. Determinante, per l'intero progetto, è il finanziamento della **Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni**. □ **Stefano Miliani**

Una villa sulla A14

Campofilone (Fm). Tasselli di pavimento a mosaico, angoli di pareti, tre scheletri infantili: i lavori di allacciamento per una conduttrice lungo il metanodotto Recanati-Chieti, a Campofilone nel fermano vicino all'area di servizio Piceno Est lungo la A14, hanno portato alla luce i resti di una **villa romana**. Come ha dichiarato **Tommaso Casci Ceccacci** della Soprintendenza Archeologia, Paesaggio e Belle arti delle Marche, la Snam che conduceva quei lavori si è organizzata per favorire l'intervento degli esperti riuscendo a concludere in tempo il cantiere: l'azienda ha così evitato uno stop forzato, spauracchio di imprese e amministrazioni pubbliche quando saltano fuori reperti archeologici. Gli archeologi hanno trovato frammenti di marmo, pezzi per sostenere lastre alle pareti, anfore, brani d'intonaco dipinto, ceramiche. La villa viene datata tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. e doveva appartenere a facoltosi imprenditori agrari. A un centinaio di metri sono emerse una necropoli (con i resti anche di uno scheletro di cane, forse a scopo rituale), una zona termale e vasche per olio e vino. □ **Ste.Mi.**



Bologna ebraica

Bologna. A partire dallo scavo archeologico del **Cimitero ebraico medievale** di Bologna, che lo scorso novembre ha condotto al rinvenimento di 408 sepolture, la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara e la Comunità Ebraica di Bologna con il sostegno della Fondazione Carisbo, hanno dato vita al progetto di valorizzazione «Sui passi della Bologna ebraica». Gli archeologi, coadiuvati dalla nuova soprintendente **Cristina Ambrosini**, approfondiscono gli studi intorno all'ampia area che tra il XIV e il XVI secolo è stata il principale luogo di sepoltura degli ebrei bolognesi. Oltre alla realizzazione di pannelli didattici presso l'area di scavo (nella foto una veduta parziale) verranno messe a sistema le informazioni materiali e immateriali relative alla scoperta, creando un percorso

tematico, con la realizzazione anche di una **mappa** che illustra i luoghi della presenza ebraica in città. Si andrà alla sinagoga di via Finzi alle lapidi ebraiche conservate nel Museo Civico Medievale, da Palazzo Bocchi all'ex Ghetto fino al Cimitero ebraico della Certosa e a Casa Ovadìa Sforza, sede del Museo Ebraico cittadino. A ciò si affianca un ulteriore progetto, in questo caso finanziato dalla Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna: la Soprintendenza, in collaborazione con l'Alma Mater-Dipartimento di scienze biologiche geologiche e ambientali, è in procinto di pubblicare il **volume Il Cimitero ebraico medievale di Bologna: un percorso tra memoria e valorizzazione** dedicato alla scoperta delle oltre 400 tombe. Compongono i gruppi di ricerca tecnici della Soprintendenza, membri della Comunità ebraica e studiosi e ricercatori dell'Alma Mater. □ **Stefano Luppi**

I bagni di papa Pio II

Petriolo (Si). Erano le terme in cui nel Quattrocento si bagnava il papa umanista Enea Silvio Piccolomini, **papa Pio II**, ma ora, a chi vi sosta, appare ben più in vista lo stabilimento moderno. È dunque significativo il progetto di recupero guidato da **Adriano Paolella**



per **Italia Nostra**, in collaborazione con tutti gli enti territoriali, che prevede il **restauro** delle mura, sorte con torri e porta a cingere un ettaro di terreno in cui sono collocate le vasche termali (nella foto), e una **campagna di scavi** che ha rivelato i resti di numerosi edifici medievali. Petriolo era infatti ricca fin dal Medioevo di locande, taverne, mercati e terme pubbliche, collocati entro una cinta muraria di presidio; il suo grande fasto culmina nel XIV secolo, ma poi Petriolo scompare da tutti i documenti. Negli ultimi anni però il notevole pregio naturalistico di tutta l'area, insediata sulle sponde del Farma con le sorgenti d'acqua sulfurea che si riversano nel fiume, ha subito un degrado notevole. Italia Nostra da tempo ha seguito l'evoluzione dei luoghi, con un metodo che si richiama alla Convenzione di Faro (2005) e ipotizza, come recita la convenzione europea (sottoscritta dall'Italia nel 2013, ma non ancora ratificata, Ndr), che non vi possa essere

salvaguardia e valorizzazione di un bene se non vi è la piena partecipazione delle comunità, le quali, se consapevoli del proprio patrimonio, possono divenire i principali custodi. □ **Laura Lombardi**

Napoli greca sott'acqua

Napoli. Quattro tunnel, una strada larga 3 metri che presenta ancora i solchi scavati dai carri, un costone tufaceo per il rimessaggio delle barche e una lunga trincea per i soldati incaricati di proteggere quello che potrebbe essere il porto di **Paleopolis**, la Napoli greca. Quanto resta dell'antica città greca si trova sommerso a una profondità tra i 4 e i 7 metri di fronte a Castel dell'Ovo. Un approdo databile al VI-V secolo a.C. costruito attorno all'isolotto di **Megaride**, che in antico sarebbe stato collegato alla terraferma attraverso una lingua di terra poi scomparsa. Finanziato dallo Iulm di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza di Napoli coordinata da **Luciano Garella**, Marenstrum ed Elleesse Italia, il progetto SeaReN-Sea Research Neapolis è finalizzato a recuperare e rendere fruibile con visite subacquee un altro pezzo di storia della città. □ **Carlo Avvisati**